

IL PIPIELLE

PANE PACE LAVORO



Autorizzazione tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
direttore responsabile Nazario Ferrari - proprietario Associazione Pane Pace Lavoro

dicembre/
gennaio
2018/19

NATALE 2018. GLI AUGURI DEL PPL

la redazione

Oggi, 24 dicembre, siamo tutti, giustamente, proiettati alla festa: è Natale e bisogna festeggiare. Ma oggi chi e che cosa festeggiamo, se a predominare è il cinismo di fronte alla situazione nella quale viviamo, quella di una società che chiude gli occhi, oltre ai porti, alle città e alle case, e dimentica le sofferenze, che baratta la salvezza con i suoi diminutivi?

Ogni uomo, in qualunque angolo della terra viva, desidera la felicità, desidera realizzarsi come persona. Desidera la salvezza ed è questo che se vogliamo essere sinceri, oggi festeggiamo: la nascita di colui che realizza questa attesa mia, nostra, di ciascuno e di tutti.

In questi terribili tempi d'ira bisogna avere il coraggio di domandarsi da dove vengano e quali siano i criteri e i giudizi che fondano le nostre scelte e i nostri rapporti con gli altri e in base ai quali impegniamo soldi ed energie. Significa domandarsi come riteniamo debba essere veramente strutturata la società in cui viviamo, facendo tacere le grida d'odio, per ascoltare, le grida di chi chiede aiuto.

Ci auguriamo perciò che questo Natale sia occasione di una solida ribellione sociale, che ci spinga a essere fuori legge, se la legge dominante è quella del cinismo davanti alle sofferenze.

Il PPL, caro compagno, è questo che ti augura: che questo unico e reale miracolo, qui ed ora, noi lo stiamo vivendo.



**lunedì
24 dicembre 2018
ore 16.45**

*Corteo da via Emilia San Pietro (all'altezza della chiesa di San Pietro)
Reggio Emilia*



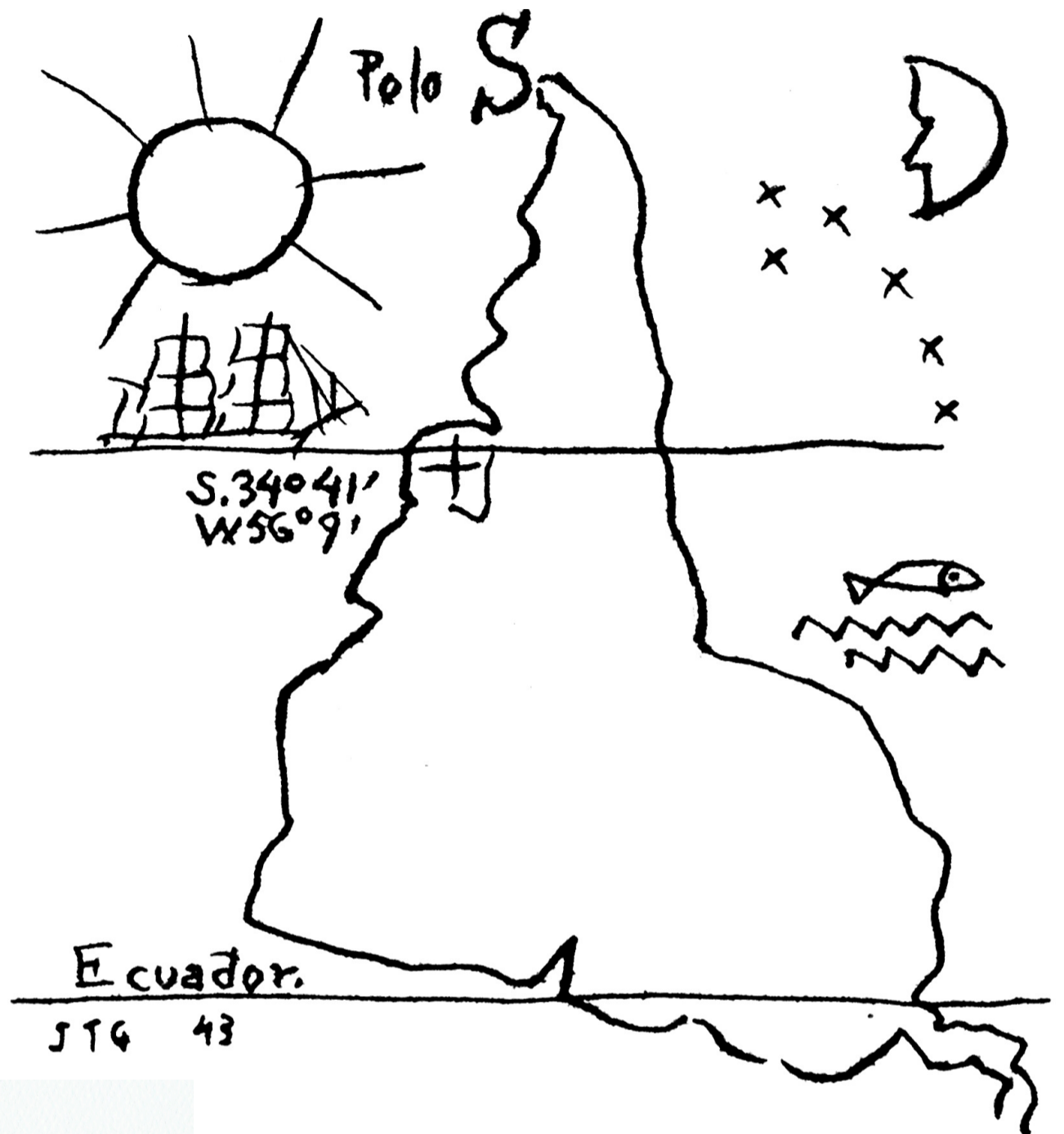
info@panepacelavoro.com / panepacelavoro.it

Francisco Díaz Rodríguez e Héctor Dada Hirezi sono presidente e vicepresidente di *Democratas Siempre*, uno spazio democratico e indipendente di riflessione sulla realtà nazionale e regionale promosso dalla Fondazione per lo Sviluppo delle Scienze Sociali.

La crisi generata dalla marcia dei migranti centroamericani è una crisi umanitaria nella quale gli eroi sono loro stessi, i migranti. Quanto grave sarà la realtà nella quale vivono se li porta a partire e mettersi in cammino verso nord, pur conoscendo i pericoli, le sfide e le inclemenze che comporta la loro decisione?

Le ragioni di fondo sono risapute: povertà, mancanza di lavoro, la violazione sistematica dei diritti umani elementari, criminalità organizzata, narcotraffico e le principali figure politiche ed economiche estremamente insensibili. L'unica soluzione all'origine di questa crisi, e in generale del fenomeno migratorio, è uno sviluppo umano sostenibile nei paesi di origine. Per questo le minacce del presidente Trump di tagliare gli aiuti a questi paesi, non sono una soluzione al problema, anzi contribuiscono ad ingrandirlo, così come contribuiscono all'appoggio a regimi instaurati sull'espressa violazione delle loro Costituzioni, che mancano di legittimità democratica e che reprimono la loro popolazione.

È impossibile pronosticare fino a dove arriveranno le conseguenze di questa marcia. La prima cosa a cui fare attenzione sono i diritti umani dei migranti, una responsabi-



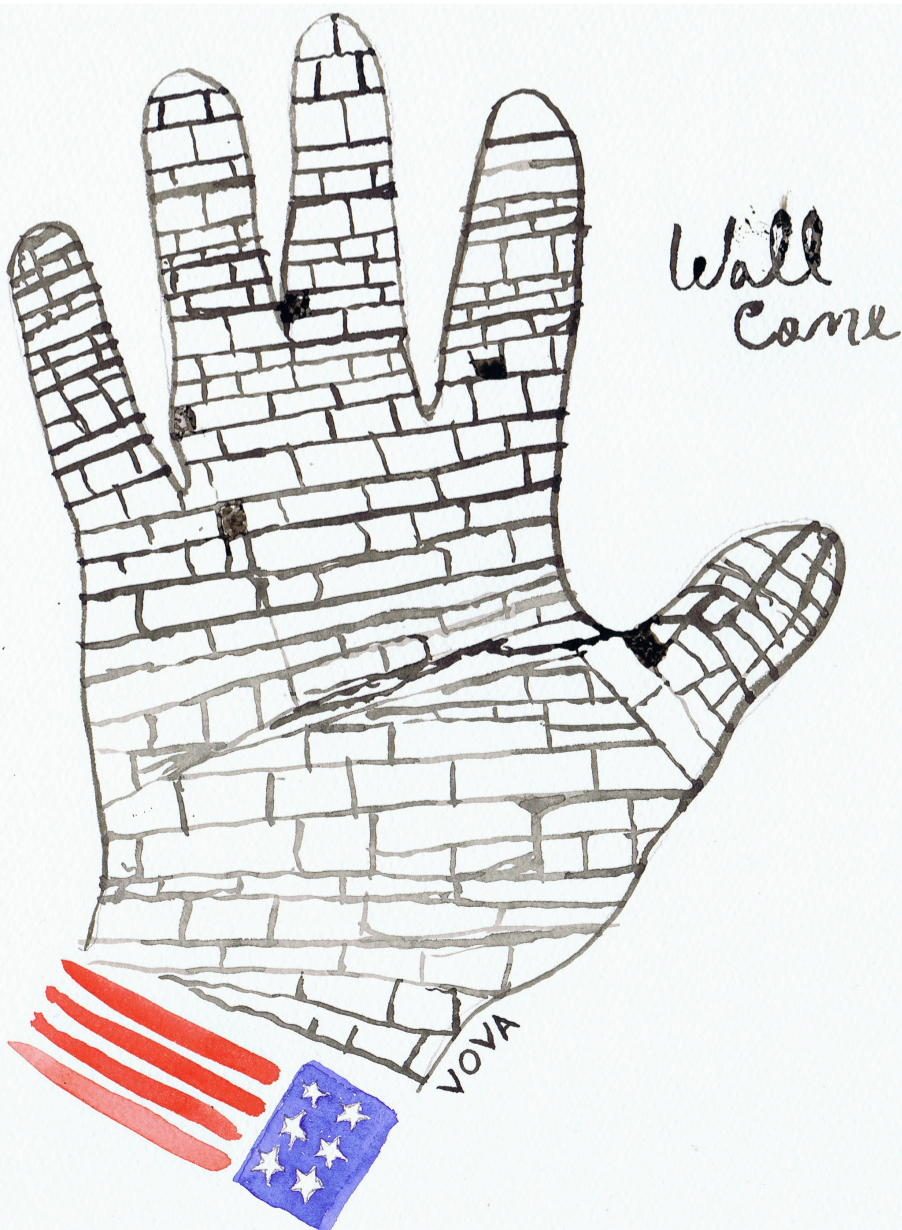
Joaquín Torres-García,
América Invertida (America Reversed), 1943

lità che in questo caso ricade soprattutto sui governi coinvolti, per questo motivo chiediamo loro, e specialmente ai governi del Messico e degli Stati Uniti, che garantiscano questi Diritti. I governi del Istmo Centroamericano devono collaborare con loro a questo compito.

In El Salvador, in piena campagna elettorale, nessuno dei partiti contendenti e nemmeno i loro candidati si sono pronunciati nel merito di questo problema. È tempo che lo facciano e che gli elettori analizzino e tengano in considerazione le loro proposte.

Condanniamo sempre le cause di fondo che generano la migrazione; ricordiamo che "Tutte le persone hanno il diritto di muoversi liberamente e discegliere la propria residenza nel territorio di uno stato" (DUDH, Art 13.1); condanniamo l'uso politico che si sta facendo di questa specifica marcia, e la mancanza di risposte coerenti e umane da parte dei politici e dei governi della regione e anche del Nord e così, chiediamo ai partiti politici e ai loro candidati di pronunciarsi su tutto ciò.

San Salvador, 24 ottobre, 2018



IL VENTRE È ANCORA FECONDO...



Dominique Vidal, storico e giornalista, già vice-Direttore di "Le Monde Diplomatique", oggi ne è suo collaboratore. Da sempre in prima linea sul problema israelo-palestinese, da ebreo con un giudizio tagliente e critico, da tempo si occupa della nascita e diffusione delle nuove destre in tutta Europa.

Innumerevoli gli articoli, i libri e le conferenze realizzate; fra le tante ci interessa ricordare la sua amicizia e partecipazione al Convegno Tonalestate per diverse edizioni in una delle quali ha affrontato le tematiche affrontate nel presente articolo.

Clément Méric aveva 19 anni. Dopo aver passato il suo esame di maturità in Bretagna con menzione "molto bene", si era iscritto all'Istituto di Studi Politici di Parigi. Militante antifascista, quest'anno si era impegnato soprattutto contro l'omofobia delle manifestazioni contro il matrimonio gay. La sua vita si ferma il 6 giugno 2013, sotto i cazzotti infertigli al viso da uno skinhead della Gioventù Nazionalista Rivoluzionaria, un piccolo gruppo di estrema destra. L'emozione suscitata da questa tragedia è stata ancor più forte, poiché essa si iscrive in un'ascesa del Fronte Nazionale. Secondo gli ultimi sondaggi, Marine Le Pen, in caso di elezioni presidenziali, otterrebbe il 23% dei voti, molto indietro rispetto a Nicola Sarkozy (34%), ma molto più avanti rispetto a François Hollande (19%) e a Jean-Luc Mélenchon (15%). Ciò significa che l'onda che sostiene il Fronte Nazionale e i suoi numerosi "fratellini" in Europa non ha finito di infrangersi. All'epoca delle elezioni presidenziali del 2012, Marine Le Pen aveva certo perso l'1% rispetto all'accumulo delle percentuali di suo padre e di Bruno Mégret, ma aveva anche raccolto quasi un milione di voti più di loro. Inoltre, qualità fa rima con quantità: secondo i sondaggi all'uscita delle urne, la Le Pen aveva ottenuto il 33% dei voti da operai, il 23% dei voti da impiegati, 23% fra giovani con un'età non

superiore ai 35 anni e il 30% dei non titolari del diploma di maturità.

Non si tratta di un fenomeno esclusivamente francese: esso tocca molti dei nostri vicini europei. In totale, all'epoca delle elezioni europee del 2009 o delle legislative svoltesi da allora, le destre estreme hanno sfiorato o superato il 10% in 15 paesi del continente: l'Austria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Francia, la Grecia, l'Ungheria, l'Italia, la Lituania, la Norvegia, i Paesi Bassi, la Russia, la Serbia, la Svizzera e la Turchia. In altri sei paesi hanno raggiunto (o quasi) la sbarra del 5%: la Croazia, la Lettonia, la Romania, il Regno Unito, la Slovacchia e la Svezia. Al di là delle specificità di ogni paese, diversi punti comuni formano l'humus di questa pressione delle estreme destre:

- Innanzitutto le conseguenze della crisi. Come dimenticare che dopo i "Trenta Gloriosi", abbiamo vissuto i "Trenta Dolorosi"? Come Claude Dubar lo sottolinea nel libro *La Crisi delle identità*¹, ricordando i lavori di Michel Verret, i licenziamenti, la disoccupazione e le pensioni forzate provocano spesso una "crisi morale". Coloro che si sono "visti così negare, umiliare, escludere dal lavoro, "buttati via" provano allora una "scossa delle credenze vitali". Alle perdite materiali s'aggiungono le "turbe relazionali e un cambiamento della

soggettività" che "toccano cioè che c'è di più profondo e intimo nel proprio rapporto con il mondo, ma anche con se stessi". Queste scosse dono "identitarie" perché turbano la "stima di sé". Da qui una sofferenza "impossibile da sopportare" che genera un "ripiegarsi su di sé" nel quale non resta che l'identità "primitiva", derivante dai "legami primari", familiari e comunitari". Ecco come può sorgere o risorgere "l'Altro, il nemico (o il traditore) della mia comunità, del mio gruppo culturale, simbolico o umanitario: il capro espiatorio".

- Il secondo punto in comune è dunque il razzismo. Ad Est, esso mira soprattutto gli ebrei e i gitani. Ad ovest, si focalizza sui mussulmani. Uno dopo l'altro, l'affare Merah, la campagna elettorale presidenziale e la battaglia interna per la presidenza dell'UMP, hanno svelato il livello mai raggiunto prima in Francia di islamofobia. Ciò succede aimé anche nella maggior parte degli stati dell'Europa occidentale.

- Inoltre, la xenofobia propria a questa sfera d'influenza è evidentemente inseparabile dall'ostilità nei confronti dell'Europa e della mondializzazione. Da ciò poi deriva una forte tentazione di chiusura sulla nazione, considerata come un fortino fuori dal mondo, alla quale risponde la proposta del Fronte Nazionale, e di numerosi partiti "fratelli", di uscire dall'euro.

• A tutte queste conseguenze della crisi si aggiunge l'incapacità della sinistra come della destra di portarvi soluzioni. Il Fronte Nazionale può così presentarsi come la sola forza che non è mai stata al potere di fronte all'UMP, quello che Jean-Marie Le Pen chiamava la "banda dei quattro", quando il Partito comunista francese era ancora un partito influente.

• Tutto ciò permette a Marine Le Pen di realizzare ciò che potremmo chiamare il "raduno dei cornuti": quelli del mitteranismo come quelli dello chirachismo, del jospinismo e del sarkosismo - e, domani, anche quelli dell'hollandismo? Questa realtà ci offre - se gliene diamo i mezzi - la libertà di ricostruire e di ricostruirci, ma, senza dei punti di riferimento solidi, essa può anche ridurci a vittime di ogni sorta di manipolazione.

È esattamente il senso del lifting del Fronte Nazionale, operato da Marine Le Pen. Alle attese di un elettorato disilluso, orfano della sinistra come della destra, il FN e i suoi partiti fratelli propongono un cocktail di cinque discorsi:

• Un discorso anticapitalista, che essi fanno in nome degli operai, degli impiegati, degli artigiani e dei commercianti, insomma a nome dei "piccoli"

• Un discorso nazionalista, ostile all'Unione Europea come alla mondializzazione

• Un discorso razzista che prende di mira i mussulmani e perfino l'Islam in quanto tale

• Aggiungiamo che la sterzata delle estreme destre europee dall'antisemitismo all'islamofobia ha spesso trasformato il loro tropismo filo-arabo a un sostegno a Israele, il quale ha perfino ricevuto nel 2010 una delegazione di 35 dirigenti delle estreme destre europee, tra i quali il neerlandese Gert Wilders, che è andato a arringare gli abitanti di una colonia ebrea in Cisgiordania, affinché restino in prima linea nella lotta contro l'Islam.

• Infine un discorso liberale nel senso anglosassone del termine, che predica i diritti delle minoranze, compresi gli omosessuali; e qui arriva il passo falso delle manifestazioni contro il matrimonio per tutti, durante le quali Marine Le Pen si è trovata incastrata tra la sua base cattolica integralista e i suoi sforzi di andare in direzione degli omosessuali.

Se le estreme destre europee non progrediscono uniformemente, se conoscono anche dei contrattempi (come recentemente nei Paesi Bassi e in Norvegia); la tendenza è globalmente in ascesa, spesso rapida. L'Europa è forse tornata agli anni 1920 e 1930? Porre questa domanda significa già rispondervi: nessuno dei nostri stati rischia la presa e la monopolizzazione del potere da parte di un partito totalitario, versione Marcia su Roma di Mussolini o la rinuncia vigliacca della destra di Weimar davanti l'ascensione di Hitler. E né una guerra mondiale né ancor meno un genocidio si annunciano alle nostre porte. Se il confronto delle situazioni storiche si rivela evidentemente assurdo, il confronto dei discorsi non lo è. Marine Le Pen e i suoi omologhi europei non hanno inventato la "pozione magica" che ci rifilano: socialismo e nazionalismo mescolati richiama non solo i partiti fascista e nazista, ma anche la tradizione di estrema destra francese. Quest'ultima, non potremmo dimenticarlo, beneficiò dell'adunata dei disertori, come il comunista Jacques Doriot, che morì con l'uniforme delle SS, e il socialista Marce Déat la cui carriera di ministro di Vichy si concluse a Sigmaringen, dopo essere stati entrambi dei capisaldi del collaborazionismo. A differenza dei loro (recenti) avi, le estreme destre mutanti non sognano di impadronirsi da sole del potere, ma di conquistare l'egemonia delle nostre società civili per condurre tutte o una parte delle destre dette "repubblicane" ad allearsi con loro. In Francia lo sviluppo della "destra popolare", la campagna di Jean-François Cospé, per la presidenza dell'UMP e l'unione di certi intellettuali venuti dalla sinistra, anzi dall'ultra-sinistra, mostrano che, in un giorno futuro, il Fronte Nazionale non mancherà di partenaire possibili. "Il ventre che ha generato la bestia immonda è ancora fecondo": tale è l'ultima frase del testo teatrale di Bertold Brecht intitolato La Resistibile ascesa di Arturo Ui. Come quella dei gangster del testo, come quella dei loro avi, l'ascensione delle estreme destre europee non è certamente irreversibile. A condizione che le si combatta efficacemente. Al di là del terreno morale, è importante rispondere quotidianamente, in loco, alle domande che si pongono centinaia di migliaia di nuovi elettori vinti dalle estreme destre, in Francia, come dai nostri vicini. Occorre dare loro una prospettiva di uscita dalla crisi.

UNGHERIA. Molto in sordina, soprattutto a livello internazionale, stanno passando le manifestazioni che da ormai 15 giorni avvengono per le principali strade e piazze dell'Ungheria. La protesta è contro la nuova legge sul lavoro che permette richiesta di straordinario ai dipendenti per un massimo di 400 ore all'anno.

PALESTINA. Milioni di dollari entrano direttamente a Gaza dal Qatar, diretti a finanziare le forze armate di Hamas. Il placet affinché questo finanziamento avvenisse a detta di Abu Mazen, è stato dato direttamente da Benjamin Netanyahu. Non si spiegherebbe, altrimenti, come i soldi possano aver superato il blocco totale israeliano su Gaza.

YEMEN. Le bombe sganciate dalla colazione saudita in territorio yemenita contro i gruppi shi'iti, che da lungo tempo hanno smesso di colpire solo obiettivi militari sono di produzione italiana. Nonostante la legge che vieta vendita di armi a Paesi in guerra attiva nel nostro paese.

CINA. Nella città di Lanfang, a differenza delle più note Pechino e Sanghai sono stato vietato tutto ciò che possa ricordare le festività natalizie. In nessun luogo pubblico possono essere appese luminarie o festoni o essere organizzati eventi aperti al pubblico.

MAROCCO. I colloqui da poco trascorsi sul Sahara Occidentale promossi dalle Nazioni Unite, i primi dopo sei anni, si sono conclusi con un nulla di fatto. Un nuovo fallimento per l'Onu, che da decenni tenta senza successo di arrivare ad un accordo sui territori contesi da Marocco e Fronte Polisario, organizzazione militante sostenuta dall'Algeria.

KENYA. Crisi monetaria alle porte per il Kenya che si trova a dover scegliere fra svalutare o meno lo scellino, dando così un robusto impulso alle proprie esportazioni. Dato l'alto indebitamento contratto dal governo verso l'estero, però, l'eventuale decisione di procedere alla svalutazione farebbe spendere molto di più per acquistare la valuta estera necessaria a pagare le rate.

IRAN. La città di Chabahar ha subito il primo attacco terroristico sul suo territorio, piccola cittadina iraniana è l'unico porto oceanico del paese che si affaccia sul Golfo dell'Oman. La città è destinata a essere il terminale sul mare di due corridoi economici e logistici con l'Asia centrale.